

e sostenere l'innovazione nei modelli, metodi, strutture e strategie del Sistema food al fine conservare le risorse del suolo e le risorse idriche, ridurre la siccità, i parassiti e altre minacce climatiche. Agricoltura di precisione, digitalizzazione, modifica della gestione agronomica, scelta di nuove varietà colturali, diversificazione e rotazione delle colture, prevenzione delle malattie indotte dai cambiamenti climatici negli allevamenti, aumento dell'efficienza energetica e dell'impiego di energia rinnovabile per la climatizzazione delle strutture per coltivazioni in ambiente protetto (serre) sono tutte azioni da programmare e realizzare al più presto. Secondo l'ENEA, ciò potrebbe determinare possibili risparmi energetici fino al 25% sull'irrigazione, al 70% sulla ventilazione degli ambienti industriali e al 20% sulla produzione e la trasformazione agroalimentare, con recupero dell'investimento tra 5 e 7 anni. Infine, si potrebbe migliorare il sistema di gestione del rischio, puntando sulla progettazione di regimi assicurativi multi-rischio con premialità per chi attua misure volte a ridurre gli effetti negativi dei cambiamenti climatici.

Povertà e disuguaglianze

Il COVID-19 ha colpito un Paese già fragile, caratterizzato da forti disuguaglianze, diffuse sacche di povertà e disagio sociale, con un sistema del welfare non disegnato per affrontare una crisi di queste proporzioni, che sta colpendo soprattutto chi già era in difficoltà, le persone e le famiglie più vulnerabili, molte senza rete di protezione sociale, con ripercussioni negative sulla coesione sociale e sulla fiducia nelle istituzioni. Sottolineando la necessità di “cominciare oggi a costruire il welfare di domani”, a marzo l'ASviS e il Forum Disuguaglianze e Diversità (FDD) hanno proposto due misure per fronteggiare tempestivamente la caduta di reddito delle persone e delle famiglie: il Reddito di emergenza (REM) e il Sostegno di emergenza per il lavoro autonomo (SEA). Si trattava di prestazioni semplici da attuare, comunicare e ricevere, eliminando trattamenti preferenziali, promuovendo la tutela delle persone più fragili indipendentemente dalla natura del rapporto di lavoro, raggiungendo rapidamente la popolazione in condizione di necessità non toccata da altre prestazioni di welfare.

Il Governo ha introdotto il REM, il quale, pur non soddisfacendo alcuni requisiti proposti, sta portando aiuto ad una parte consistente della popo-

lazione più vulnerabile, mentre non ha recepito la proposta di SEA, preferendo proseguire nell'erogazione di bonus sganciati da ogni visione sistemica degli interventi. Ma per disegnare un piano organico di ripensamento del welfare italiano affinché “nessuno resti indietro”, accanto ad un migliore coordinamento delle misure esistenti è necessario **rafforzare l'azione complessiva delle istituzioni pubbliche volta a incidere sull'effettiva parità di accesso ai servizi fondamentali, a cominciare da istruzione e salute**, dove assai forte rimane l'influenza delle condizioni familiari e territoriali sulla capacità di accedere a servizi di qualità. I forti divari in termini di accesso alle opportunità educative influenzano in modo significativo le diverse dimensioni della vita delle persone, sin dalla primissima infanzia, e il depotenziamento degli investimenti educativi e formativi costituisce il presupposto per l'acuirsi delle disuguaglianze. Alti tassi di abbandono scolastico e l'elevato numero di ragazzi e, soprattutto, ragazze fuori dai circuiti educativi, di formazione e di lavoro (cosiddetti NEET) rappresentano una condanna all'emarginazione sociale e una perdita di opportunità di sviluppo e crescita per l'intero Paese.

Un forte investimento sulla scuola e sull'educazione dovrà essere al centro del prossimo PNRR, nell'ambito di un quadro organico che promuova azioni fondate sull'alleanza - territorio per territorio - tra comuni, autonomie scolastiche, civismo attivo e terzo settore, istituzioni culturali e mondo produttivo (si veda il box a pagina 168). L'investimento sulla conoscenza e sull'educazione è infatti il presupposto della riduzione delle disuguaglianze e della possibilità concreta di promuovere una società più giusta, attenta alle persone e ai luoghi. In tale prospettiva, allo scopo di aumentare il capitale sociale e la resilienza trasformativa della società italiana ai futuri shock, è altresì necessario **potenziare le forme di sostegno alle organizzazioni del Terzo Settore**, nella loro azione sussidiaria di supporto ai servizi pubblici territoriali, tenendo conto dei risultati ottenuti in passato.

La mobilità delle condizioni economiche tra generazioni è un elemento fondamentale per lo sviluppo e l'eguaglianza di una società. L'Italia si colloca ancora nel novero dei Paesi con una elevata persistenza intergenerazionale delle condizioni di reddito e di ricchezza e una forte dipendenza degli esiti economici delle persone dalle caratteristiche della famiglia di origine e dalle situazioni di partenza. Tale considerazione

va tenuta ben presente nell'**impostare una riforma fiscale complessiva, la quale deve riequilibrare il carico delle imposte fra i diversi ceti sociali e rafforzare la progressività effettiva del sistema fiscale nel suo complesso** - come indicato dall'art. 53 della Costituzione - tenendo conto degli effetti redistributivi dell'attuale sistema di esenzioni, deduzioni familiari, detrazioni e regimi speciali, e valutando l'opportunità di un progressivo riequilibrio tra tassazione dei redditi e dei patrimoni.

La relazione fra lavoro e impresa ha un ruolo decisivo nel determinare la distribuzione della ricchezza, i divari retributivi e di condizioni di vita. In questo periodo di grandi trasformazioni economiche e sociali, l'azione dello Stato deve mirare a recuperare un orizzonte di lungo termine, anche **attraverso politiche che favoriscano un maggior coinvolgimento dei lavoratori e delle comunità locali nelle decisioni strategiche delle imprese**, promuovendo, ad esempio, la sperimentazione "dei Consigli del lavoro e di cittadinanza" sul modello delle esperienze già presenti in alcuni Paesi europei, e **rafforzando gli strumenti di sostegno pubblico a favore di quei lavoratori che intendono rilevare la propria azienda in crisi**, affrontare il ricambio generazionale di un'impresa familiare o rilanciare un'azienda sottratta alla criminalità organizzata.

È oggi fondamentale **indirizzare il cambiamento tecnologico verso obiettivi di giustizia ambientale e giustizia sociale, anche attraverso la leva del sistema delle imprese pubbliche e della terza missione delle Università**. Le imprese pubbliche italiane operano in settori di notevole interesse strategico: energia, trasporti, manifattura di sistemi ingegneristici complessi ad alto contenuto tecnologico, distribuzione. Queste imprese - in particolare quelle controllate direttamente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze o indirettamente da Cassa Depositi e Prestiti - sono dotate di importanti capacità tecniche e innovative fondamentali per rilanciare la competitività del nostro sistema economico e contribuire a una maggiore giustizia sociale e sostenibilità ambientale, ma è fondamentale orientare la loro attività attraverso la definizione di missioni strategiche di lungo periodo da parte dello Stato¹. La loro stessa formulazione deve coinvolgere i saperi di quelle imprese, innalzando la competenza tecnica di chi esercita nello Stato le funzioni di controllo. È un passo essenziale per la stessa attuazione del PNRR.

Disegnare una società più inclusiva, resiliente e sostenibile necessita **forti indirizzi strategici nazionali e politiche "rivolte ai luoghi"**. Il PNRR non deve prevedere sussidi a pioggia, né "progetti cantierabili" fra loro isolati. Servono, invece, forti indirizzi nazionali per il miglioramento dei servizi fondamentali, la transizione ecologica e la digitalizzazione del Paese, lasciando poi l'attuazione a strategie di sviluppo integrate rivolte anche a chiari e misurabili obiettivi di riduzione delle disuguaglianze, personali e territoriali: di reddito, di ricchezza, di condizioni di lavoro, di accesso e qualità dei servizi essenziali. Strategie che, territorio per territorio, vedano i Comuni costruire percorsi partecipativi robusti con i cittadini, il lavoro e le imprese.

Questo approccio è essenziale affinché, soprattutto nelle aree marginalizzate del Paese - nelle periferie come nelle aree interne -, possano realizzarsi nuovi progetti di vita e di impresa che centinaia di migliaia di persone stanno costruendo in questi mesi per reagire alla durezza della crisi e rispondere alle nuove domande da essa indotte. Questo cambio di passo dell'azione pubblica può trovare alimento in un **deciso rinnovamento della pubblica amministrazione, che trasformi il massiccio ricambio generazionale in atto in una strategia-Paese, valorizzando nella selezione del personale le competenze tecniche e organizzative, e curando la loro immissione nelle amministrazioni, offrendogli ruoli importanti per migliorare il loro funzionamento**.

La possibilità di raggiungere nuovi traguardi in merito all'uguaglianza di genere è stata messa fortemente alla prova dall'emergenza sanitaria, che tuttavia ha reso tangibile quanto le donne rispondano con prontezza ai cambiamenti repentini a cui sono esposte, dimostrando un grande spirito di iniziativa e contribuendo in modo rilevante alla "resilienza trasformativa" del sistema socioeconomico. Non a caso, tra le tre direttrici di azione indicate nel "Piano Colao" si indica la parità di genere come motore di sviluppo essenziale nella fase della ripresa post-pandemia. Per questo, si propone di sviluppare un **Piano Nazionale per la Parità di Genere (PNPG)**, in linea con la *Gender Strategy* indicata dalla Presidente Von der Leyen, diretto ad intervenire su quattro aree prioritarie: il contrasto a tutte le forme di violenza di genere, la possibilità di avere accesso ai servizi per la salute sessuale e riproduttiva e alla maternità, l'ac-

cesso e la piena partecipazione al mondo del lavoro con pari trattamento retributivo e il sostegno alla rappresentanza e alla leadership femminile nella società civile come nel mondo produttivo.

Durante il *lockdown* le chiamate al numero telefonico nazionale antiviolenza e anti-stalking 1522 sono cresciute del 73% rispetto allo stesso periodo del 2019, il che deve far riflettere sulla condizione delle donne nel nostro Paese, nonostante tutti i passi avanti fatti nel corso del tempo. **Vanno quindi intensificate le campagne di sensibilizzazione** su questo tema, le quali, oltre che fornire l'informazione su come formulare le richieste di aiuto, possono aiutare le donne a sentirsi meno sole in questa battaglia di civiltà.

Le stesse campagne devono promuovere anche il diritto alla salute sessuale e riproduttiva, che, per essere esercitato, ha bisogno di un sistema sanitario presente sul territorio nazionale in maniera capillare. Vanno quindi rivalutati i consultori, da rendere accessibili anche alle ragazze e donne con disabilità, e va migliorata la formazione del personale, così da essere in grado di assicurare un approccio interculturale e di genere. Infine, va assicurata ovunque la gratuità dei servizi per la salute sessuale e riproduttiva (inclusi anche i servizi di contraccezione) e l'attuazione del Progetto Obiettivo Materno-Infantile introdotto dal Piano Sanitario Nazionale per il triennio 1998-2000.

Il *lockdown* e la conseguente crisi del sistema economico hanno fatto emergere con prepotenza quelle disparità di genere che fanno riferimento al mondo del lavoro: dalla effettiva partecipazione a quest'ultimo, alla carenza di politiche di welfare aziendale e sociale adeguate alle esigenze delle donne. L'obbligo di ricorrere allo *smart working* come modalità di lavoro quotidiana e diffusa ha innescato il dibattito sulle necessità di regolamentarne l'uso (orario - obiettivi - accesso alle tecnologie - competenze digitali adeguate) attraverso la contrattazione collettiva. In questo contesto, la questione della condivisione dei carichi di cura ha avuto un ruolo di primo piano nel dibattito pubblico: ne è emerso il bisogno improrogabile di **migliorare le politiche e le strategie aziendali volte ad offrire a tutte le donne, come agli uomini, la possibilità di investire sulle proprie competenze senza essere frenate dagli inevitabili obblighi familiari**. In tale prospettiva, si propone di affrontare tre importanti questioni per ridurre le disuguaglianze di genere:

- **la formazione continua**, soprattutto sui temi legati al mondo scientifico e digitale, l'incentivazione alla scelta da parte delle ragazze di percorsi di studio in discipline STEM e la promozione di "palestre digitali", con particolare attenzione ai soggetti affetti da disabilità che rischiano maggiormente di essere escluse dall'innovazione tecnologica;
- **la diffusione di modalità innovative di applicazione dello *smart working* da parte delle donne**, in particolare di quelle che svolgono lavori di cura familiare, in associazione con politiche di welfare aziendale che favoriscano un riequilibrio dei carichi familiari (congedi di paternità obbligatori, voucher asilo, ecc.);
- **il sostegno alla leadership femminile**, non solo in termini di accesso ai livelli manageriali più elevati e di estensione del campo applicativo delle quote di genere (L. 160/2019), ma anche attraverso il monitoraggio dell'applicazione dei contratti di lavoro e la trasparenza sulle politiche retributive, così da azzerare progressivamente il *gender pay gap*. A tale proposito, è opportuno ricordare che l'asimmetria di potere tra uomini e donne è rilevante anche per la diffusione delle molestie e dei ricatti sessuali sul posto di lavoro.

Per affrontare in modo sistematico queste problematiche **si propone l'introduzione della Policy di genere**, atta a fornire linee guida di comportamento utili a garantire in tutte le fasi di carriera un equo trattamento delle donne al lavoro. È da raccomandare, inoltre, **l'introduzione della Valutazione d'Impatto di Genere** - che implica anche l'adozione del Bilancio di Genere, rilettura in termini di parità di genere del DEF e dei bilanci di Enti pubblici e privati - come metodologia di analisi ex ante ed ex post di qualsiasi intervento normativo e di indirizzo strategico.

Si tratta di strumenti e metodologie che: fanno crescere la cultura e la consapevolezza dell'impatto delle decisioni sulla disuguaglianza di genere e di quest'ultima sulla condizione socioeconomica del Paese, consentendo di: definire meglio obiettivi e modalità attuative degli interventi assicurandone una maggiore efficacia; standardizzare la raccolta dei dati disaggregati per genere rispetto a popolazioni e fenomeni non ancora adeguatamente indagati; misurare l'impatto delle disuguaglianze di genere sulla crescita e la produttività per le imprese e per l'economia del Paese.